

JE SUIS LE MONDE (IO SONO IL MONDO)



“Quando il sole della cultura è basso, i nani hanno l’aspetto di giganti”

(Karl Kraus)

.... di Silvana Milione

In un momento in cui si è costretti a constatare, dopo i recenti aberranti avvenimenti di Parigi che hanno fatto seguito, a partire dal 2001, ad altrettanti non certo meno gravi atti terroristici, crediamo che, se si vogliono ancora mantenere in vita le idee di progresso e di civiltà, sia doveroso guardare la realtà con lenti capaci di metterla bene a fuoco.

Infatti, gli atti e i messaggi di solidarietà e di condanna, le manifestazioni e le fiaccolate con le quali si rivendicano politiche di pace, che certamente coinvolgono emotivamente anche il personale della scuola, unitamente ai giovani e a tutto il mondo del lavoro, rimarrebbero pura testimonianza se non si prendesse coscienza del fatto che *“progresso e civiltà”* vanno difesi con una forte reazione volta a riportare al centro dell’attenzione un serio cambio di passo dentro i processi che concorrono ad orientare le nostre scelte e a definire il nostro modello culturale.

Bertrand Russel ci ricorda che *“L’educazione dovrebbe inculcare l’idea che l’umanità è una sola famiglia con interessi comuni. Che di conseguenza la collaborazione è più importante della competizione”*.



Non ci sembra che fino ad oggi gli Stati e i popoli abbiano accolto questo saggio invito alla coesione intorno a valori che abbattano anziché innalzare barriere.

Al di là della ferma condanna di ogni violenza, e, in particolare di quella terroristica, al di là delle ragioni e dei torti che certamente si intrecciano in tutti gli attori in campo, crediamo opportuno riaffermare l’idea che *“non cedere al terrore”* non significa che l’unica strada sia il ricorso alla guerra che inevitabilmente ci porterebbe a piangere altri morti.

Certo non possiamo e non vogliamo distrarci dalla memoria a cui ci richiama E. Scalfari: *“la storia dell’umanità da quando esiste è dominata dal potere e dalla guerra. L’amore e la pace sono due sentimenti alternativi che di tanto in tanto interrompono i primi due, ma sono interruzioni brevi, pause di riposo presto travolte. Dentro molti di noi l’amore e la pace sono sentimenti permanenti, ma il potere e la guerra hanno sempre la meglio dovunque, in qualsiasi epoca, in qualunque paese e in qualsiasi tempo”*.

Ma riteniamo competa alla doverosa responsabilità dei decisori politici non tralasciare alcun tentativo, oggi possibile, per riaffermare la linea del dialogo con tutti gli Stati che possono concorrere alla ricerca di soluzione dei conflitti tra

JE SUIS LE MONDE (IO SONO IL MONDO)



modelli culturali diversi emarginando quanti privilegiano il culto della morte rispetto al valore della vita.

Crediamo altresì che, da parte di tutti i sistemi formativi, sia urgente avviare una seria ed approfondita riflessione sul binomio educazione-istruzione.

Se saremo capaci di restituire “*il sole*” alla “*cultura*”, i “*nani*” non potranno in alcun modo presentarsi ai nostri occhi come “*giganti*”.

A tale proposito, un autorevole, importante contributo ci viene offerto dal novantaquattrenne sociologo-filosofo Edgar Morin che, con il suo ultimo lavoro, “*Insegnare a vivere*”, in continuità con il pensiero di Rousseau, invita la scuola a prendere in considerazione l’idea che sia suo compito collaborare con le famiglie ad aiutare i fanciulli ad imparare a vivere attingendo al patrimonio di esperienze che preparano ad affrontare le difficoltà e le incertezze del presente e costruendo solidi legami con gli altri.

Per questo è utile un ripensamento sulla connotazione che, sul piano teorico, abbiamo dato alle famose “competenze” di cui la scuola dovrebbe favorire l’acquisizione.

Le competenze da coltivare nella scuola non possono essere circoscritte ai “saperi” funzionali ad una professione lavorativa ma devono costituire importante veicolo per la costruzione di relazioni significative dentro e tra le generazioni.



La scuola e la famiglia hanno il compito non solo di aiutare i giovani nella scoperta di se stessi e dei propri progetti di vita ma anche di elevare il loro senso di responsabilità verso il loro futuro e verso il contesto sociale: per questo gli obiettivi dei processi educativi non sono solo da perseguire sul piano delle abilità ma anche e soprattutto sul piano valoriale.

La “Buona scuola” non può coincidere solo con una assimilazione dei saperi “tecnici” ma deve ampliare l’orizzonte ai saperi di cittadinanza, ai valori fondanti l’appartenenza ad una comunità non più locale ma globale: che è, poi, la comunità multiculturale nella quale oggi viviamo.

Se è vero che “un’ora di lezione” può cambiare una vita, come afferma Massimo Recalcati, è conseguentemente vero che nessun terrorismo, nessuna violenza sul singolo e sul gruppo, riusciranno mai a sterminare la GRANDE BELLEZZA dell’arte, della poesia, della letteratura, della scienza, della PACE, della CONVIVENZA CIVILE E MULTIETNICA.